

Da Nigrizia di Aprile

<https://www.nigrizia.it/notizia/frontex-senegal-europa-migranti-frontiere>

Unione europea e Senegal / Proposta di esternalizzazione delle frontiere

Le guardie di Frontex a “casa loro”

L'accordo, non ancora concluso, prevede di dispiegare uomini e attrezzature di sorveglianza lungo i confini del paese. L'obiettivo è intervenire direttamente sugli itinerari percorsi dai migranti. Sarebbe una prima assoluta sul territorio sovrano di uno stato africano



Ora che i cingoli sono sotto i balconi dell'Europa, il progetto è sgusciato via dai riflettori. Ma è certo che vi ritornerà. È da almeno un decennio, infatti, che i piani di contenimento delle migrazioni irregolari sono tra i pensieri fissi di Bruxelles. Per l'Ue è una prospettiva troppo allettante spedire le sue guardie a controllare i confini di uno dei paesi africani, luogo di transito e partenza di migliaia di persone. A conferma che le peggiori intenzioni avanzano ovunque, anche se non a marce forzate in questo caso.

Di che si tratta? L'annuncio arriva dalla bocca della commissaria per gli affari interni della Commissione europea, Ylva Johansson, pochi giorni prima del

summit Ue-Africa del 17-18 febbraio a Bruxelles: «Auspico che si possa creare una collaborazione tra l'agenzia europea della guardia di frontiera e costiera Frontex e le autorità senegalesi contro il traffico di migranti». La commissaria svedese vorrebbe che «le truppe armate con uniformi europee e asset cooperassero con le autorità di frontiera e la guardia costiera senegalese. Potremmo dispiegare risorse e attrezzature di sorveglianza. Sarebbe la prima volta in assoluto di una cooperazione di [Frontex](#) al di fuori dell'Europa».

Certamente una prima assoluta sul territorio sovrano di uno stato africano e lontano dai confini dell'Europa a 27. Ma un'esperienza simile Frontex la sta già vivendo nei Balcani occidentali, in Albania dal 2019, poi in Montenegro, Serbia, Bosnia Erzegovina e Macedonia del Nord.

Fermarli “a casa loro”

Ha un nome questo progetto: esternalizzazione delle frontiere europee. Come spiega nel suo saggio per l'Asgi Sebastian Carlotti, «schierando le proprie forze lungo i posti di confine senegalesi, l'Europa ambisce a intervenire direttamente sugli itinerari percorsi dai migranti con l'obiettivo di fermarli “a casa loro”».

Anche se poi le autorità di Bruxelles mascherano questo obiettivo con la propaganda che è nell'interesse dei migranti non rischiare la vita nella tratta mediterranea. E poi c'è sempre la motivazione della lotta ai trafficanti di esseri umani. Ma, appunto, sono solo motivazioni formali. Le ragioni vere sono altre.

Il piano – non ancora approvato da Dakar, anche se il governo ha dato luce verde per il confronto sulle questioni tecniche – prevede l'intervento attivo per il pattugliamento della cosiddetta rotta Atlantica, dei posti di confine con la Mauritania.

Senegal, paese perfetto

L'Africa occidentale è stata da tempo individuata come area di priorità strategica. Il Senegal è un paese perfetto per testare le abilità del corpo di polizia europeo. È una nazione stabile, almeno per i parametri africani. Già da tempo l'Ue finanzia la politica di frontiera senegalese sia in termini di equipaggio sia di strategie operative da adottare. Un ufficiale di Frontex fa già parte di una delegazione dell'Ue a Dakar con mansioni di coordinamento e assistenza durante i rimpatri dagli stati membri dell'Unione europea. Inoltre dal 2019 il Senegal è membro della cosiddetta rete Afric (Africa frontex intelligence community), lanciata nel 2010 per la condivisione di informazioni sul traffico di migranti e sulla minaccia per la sicurezza dei confini.

Dakar fa parte poi del cosiddetto North Africa operation partnership, nella quale rientra il Migration compact, accordo stipulato nel giugno del 2016 con cui l'Ue e un gruppo di 5 stati africani (oltre al Senegal, il Mali, il Niger, la Nigeria e l'Etiopia) si ponevano obiettivi di breve e lungo termine. Infine, per Frontex scegliendo il Senegal l'unica vera frontiera terrestre da sorvegliare sarebbe quella con la Mauritania e, quindi, il grosso delle forze europee aeronavali si concentrerebbe lungo i quasi 3mila km di costa atlantica del paese. Da qui nel 2021 sono transitati oltre 19mila persone dirette 1.500 km più a nord, fino alle Canarie.

Un modello di accordo che Frontex vorrebbe estendere in futuro anche alla Mauritania. Paese, quest'ultimo, che da tempo è considerato il laboratorio dell'esternalizzazione dei confini. È in vigore già dal 2006, ad esempio, una collaborazione con la Spagna che ha portato alla costruzione di un centro di detenzione divenuto famoso con il nome di Guantanamo, in riferimento alle violenze e all'assenza di diritto note nell'omonimo centro di detenzione americano sul territorio cubano.

L'allarme delle ong

Il solo annuncio della proposta avanzata dalla commissaria Johansson ha messo in allarme il mondo delle ong e della società civile. «L'Ue sta proponendo di inviare guardie e droni di Frontex in Senegal mascherandola come "cooperazione", invece di inquadrarla per quella che è: una nuova e più stretta strategia per il contenimento delle migrazioni, il rimpatrio forzato e l'esternalizzazione delle frontiere basato su uno squilibrio di potere e sul blocco dei diritti dei migranti e dei richiedenti asilo», scrive l'Euro-Med Human rights monitor.

Gli fanno eco organizzazioni della società civile africana ed europea che hanno sottoscritto un documento presentato al summit del 17-18 febbraio a Bruxelles. Nel documento si legge che il tentativo dell'Ue «mette in discussione la sovranità nazionale, la nostra libertà di mobilità e solleva il problema dei rapporti di potere tra uno stato e una organizzazione continentale come l'Ue».

La retorica della deterrenza alimentata dall'Ue si scontra poi con problemi tecnici per nulla semplici da risolvere. Servono regole condivise con lo stato ospitante per rendere gli agenti Frontex operativi. Regole sull'uso delle armi e delle misure coercitive e, soprattutto, sull'immunità da procedimenti penali e civili. Frontex vuole avere mano libera nella gestione dei migranti. Da anni l'Agenzia (vedi box) è accusata di violenze o di aver chiuso gli occhi di fronte alle violazioni dei diritti umani. È lungimirante lasciarle campo libero anche in Senegal?